

POLITICA 2.0

Economia & Società

di **Lina Palmerini**

La mossa del Cavaliere fa emergere le divisioni e i «no» a sinistra sul premier

45 giorni

Durata minima della campagna elettorale
Il decreto di convocazione dei comizi va pubblicato non oltre il 45° giorno prima del voto

Almeno un effetto politico, tutto a vantaggio del centro-destra, il Cavaliere l'ha ottenuto. Con quell'uscita su Paolo Gentiloni che potrebbe restare in sella anche dopo il voto del 4 marzo - se non ci sarà una maggioranza - ha fatto emergere tutti gli imbarazzi, le divisioni e i «no» a sinistra. Un paradosso, visto che il premier è iscritto al Pd, che la sua storia è nel centro-sinistra e che ha avuto i voti (almeno fino alla legge elettorale) pure del partito di Grasso e Bersani. E invece ad aver rotto gli indugi è stato il Cavaliere mentre fino all'altro ieri si erano sentiti più i silenzi in casa dei «renziani» che non il sostegno a una soluzione che di certo non punirebbe il Pd. Certo, indebolirebbe la leadership di Renzi ma non il suo partito che gli ultimi sondaggi danno in costante calo, superato di molto dalla coalizione di centro-destra e anche dai 5 Stelle. In queste condizioni, insomma, ci sarebbe solo da augurarsi il non-vittoria degli avversari e affrettarsi ad appoggiare l'idea che Gentiloni possa restare fino a nuove elezioni in autunno. E infatti sta crescendo il pressing sul segretario affinché anche da lui arrivi un endorsement esplicito.

Ieri intanto è arrivato il «no» secco di Pierluigi Bersani. Nessuna proroga, ha detto, sarebbe un «istinto gattopardesco del cambiare senza cambiare». E poi si è lanciato a immaginare una maggioranza con i 5 Stelle e perfino dal Pd - nonostante il recentissimo divorzio - pur di contrastare l'idea di una permanenza del premier a Palazzo Chigi. In effetti, la soluzione promossa da Berlusconi sarebbe la più nefasta

per Grasso e Bersani. Li taglierebbe fuori dai giochi politici, non gli darebbe alcun ruolo nel futuro Parlamento con il rischio che al turno elettorale seguente sarebbe ancora più difficile imporsi. Inoltre il «no» a Gentiloni serve a LeU per mandare l'ennesimo segnale amichevole a Di Maio, una nuova apertura per avvicinarsi lentamente a un'alleanza post-elettorale che, tuttavia, potrebbe non bastare ai fini di una maggioranza numerica.

Ma il vero subbuglio è in casa del Pd. A Gentiloni è arrivato il sostegno da singole personalità, da Anna Finocchiaro a Luciano Violante, ma la mossa del Cavaliere ha rafforzato la posizione dei molti - finora silenziosi - che vorrebbero una dichiarazione esplicita a favore del premier. Una mossa della «disperazione» visto che il Pd continua a calare nei sondaggi e Renzi e il suo gruppo dirigente - al momento - non sembrano in grado di invertire la tendenza. Ad ammettere una progressiva perdita di consensi - ieri - è stata anche Maria Elena Boschi in una delle sue giornate più difficili sul fronte Banca Etruria. E infatti continuano a cadere tegole dalla Commissione d'inchiesta ma, nonostante la difesa della sottosegretaria, quello sarà un altro fronte di attacco nella campagna elettorale.

A maggior ragione la carta-Gentiloni servirebbe nella stessa chiave politica in cui l'ha usata Berlusconi, fa appello al voto dei moderati, promuove la stabilità governativa e la continuità rispetto alla scelta pro-Europa. Non a caso proprio all'indomani del suo endorsement per Gentiloni, il Cavaliere era al vertice del Ppe, ha avuto un colloquio con la Merkel accreditandosi come colui che può dare garanzie rispetto alle prossime scelte dell'Italia rispetto a Bruxelles. Insomma, un ritorno al centro della scena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

«Politica 2.0 - Economia & Società»
di **Lina Palmerini** www.ilsole24ore.com

